

L'UDIENZA

**Petronilla Carillo
Leandro Del Gaudio**
inviati

SALERNO Ci sono i vertici istituzionali del Paese accanto ai parenti della vittima. Ci sono i legali del Governo e dei ministeri della Giustizia e dell'Interno accanto alla Regione e ai comuni dell'area cilentana. C'è addirittura l'avvocato di un cittadino italo brasiliano finito nel tritacarne giudiziario prima di essere scagionato dalla più genuina delle prove, quella dello Stube. Sono in tutto 23 le richieste di costituzione di parte civile, nel corso del processo che punta ad accertare le responsabilità

**DOPO 15 ANNI
PROCESSO AL VIA
«CHIEDIAMO GIUSTIZIA
DOPO LA STAGIONE
DEI SILENZI
E DEI DEPISTAGGI»**

dell'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore colpito a morte la notte del cinque settembre del 2010. Quindici anni dopo, Tribunale di Salerno, l'attesa è finita.

LA GIORNATA

Al via la prima udienza a carico di quattro imputati (il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, il suo brigadiere Lazzaro Cioffi, il pentito Romolo Ridosso, l'imprenditore Giuseppe Cipriano), ritenuti a vario titolo responsabili dell'omicidio del sindaco di Pollica; e per Giovanni Cafiero, indagato per fatti di droga. Udienza a porte chiuse, con un'espressione poco garbata il gup Giovanni Rossi chiede di realizzare la «bonifica» dell'aula, per dare inizio alla valutazione delle richieste di costituzione di parte civile. Partiamo da un dato di fatto: non c'è la richiesta dell'Arma dei carabinieri, al netto dell'appello fat-

Vassallo, primo affondo «Delitto contro lo Stato»

►Omicidio del sindaco pescatore, ecco 23 richieste di costituzione di parte civile: presidenza del Consiglio dei ministri e due ministeri contro i carabinieri imputati



IL SINDACO PESCATORE Angelo Vassallo, il primo cittadino di Pollica ucciso nel settembre di 15 anni fa

to dai parenti del sindaco ucciso, che avevano chiesto ai vertici del Comando dei carabinieri di costituirsi di fronte alle gravi accuse inoltrate a carico di due militari. Concorso in omicidio aggravato dal metodo mafioso è l'accusa principale, da parte della Procura di Salerno (sostituiti procuratori Elena Guarino e Mafalda Cioncada), mentre al colonnello Cagnazzo (reduce da 10 mesi di detenzione, poi scarcerato per cessate esigenze cautelari) c'è anche l'accusa di

depistaggio nei confronti di Bruno Humberto Damiani. Ed è proprio da quest'ultimo che arriva una sorta di colpo di scena. Difeso dai penalisti Michele e Francesca Sarno, l'italo brasiliano chiede di potersi costituire parte civile per il presunto depistaggio operato subito dopo il delitto («per distogliere l'attenzione sui reali responsabili dell'agguato»), ma anche per le dichiarazioni rese meno di un anno fa nel corso dell'interrogatorio tenuto da Cagnazzo dopo

essere finito agli arresti per concorso in omicidio.

Ma restiamo all'udienza di ieri mattina (nel collegio difensivo - tra gli altri - gli avvocati Ilaria Criscuolo, Agostino De Caro, Giovanni Annunziata, Michele Avino). Spiega Dario Vassallo, fratello del sindaco ucciso, presente assieme all'altro fratello Massimo: «Non cerchiamo vendetta, vogliamo verità. Oggi è una giornata importante non solo per la Fondazione ma per l'Italia intera in quanto do-

po 15 anni e 11 giorni siamo riusciti a portare sul banco degli imputati 5 personaggi che in qualche modo sono collegati all'omicidio di Angelo Vassallo. Poi sarà il processo a stabilire le responsabilità - ha detto Dario Vassallo - Penso che Angelo sarà contento di questa giornata e sarà contento che l'Italia intera cerca di aiutarci a trovare la verità». Non è tutto. Dario Vassallo ha denunciato «le assenze della politica», attaccando il Partito Democratico: «Dovrebbero chiedere scusa ad Angelo ma ingiocchiandosi. Io personalmente non li perdonerò mai». Quanto al processo, Dario Vassallo prevede che «ce ne sarà sicuramente un altro, almeno altre cinque persone che indirettamente o direttamente fanno parte di questa tragedia». Al fianco della famiglia Vassallo anche l'avvocato Antonio Ingroia: «La giustizia arriva, magari lenta, magari tardi, ma arriva». Per Ingroia la costituzione di parte civile di tante associazioni dimostra che «c'è un'Italia che crede ancora nella giustizia e che vuole verità e giustizia».

L'ISTANZA

Ma torniamo all'intervento dell'Avvocatura dello Stato. Una richiesta articolata per conto della presidenza del Consiglio dei Ministri e, più nello specifico, per conto del ministero della Giustizia e dell'Interno. Su cosa fa leva questa istanza? Stando al ragionamento pronunciato in aula, le istanze fanno leva sulle accuse contestate nei confronti di Fabio Cagnazzo

(difeso dai penalisti Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro) e dello stesso Lazzaro Cioffi (assistito dal Giuseppe Stellato): «Due rappresentanti dello Stato, due uomini in divisa che avrebbero dovuto tutelare la giustizia nel contrasto al crimine e che ora sono destinatari di accuse che hanno portato discredito alle istituzioni che rappresentavano».

Di diverso avviso il ragionamento dei principali indagati, tutti pronti a dimostrare la correttezza delle proprie condotte. Spiega la penalista napoletana Ilaria Criscuolo: «Oggi c'è un processo, che è il luogo naturale in cui replicare alle accuse e dimostrare la infondatezza delle contestazioni che sono state finora articolate». Prossima

**PARLA L'AVVOCATO
DEL COLONNELLO
CAGNAZZO (ASSENTE)
«NEL DIBATTIMENTO
RIBALTEREMO
LE IPOTESI DEI PM»**

udienza il 17 ottobre, quindici anni dopo il cold case cilentano è entrato nell'aula di Tribunale.

LA CURIOSITÀ

Nel corso dell'udienza di ieri il legale di Romolo Ridosso, il penalista Michele Avino, ha anche avanzato richiesta di abbreviato per il proprio assistito che è ancora detenuto ma per scontare una pena per un altro procedimento. Una richiesta sulla quale il giudice Rossi si pronuncerà nel corso della prossima udienza, ad ottobre, per valutare bene le circostanze giuridiche. La riforma, che non prevede riti alternativi per i reati di omicidio, non sarebbe retroattiva: il reato sarebbe stato consumato nel 2010, la riforma è intervenuta successivamente, nel 2019. Ridosso, ex collaboratore di giustizia, è tra i personaggi chiave dell'inchiesta con le sue dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

inviati

SALERNO Ha premuto il grilletto e sapeva di poter contare su un discreto vantaggio: aveva dalla sua un credito fatto di depistaggi, silenzi e coperture. Eccoli l'assassino di Angelo Vassallo, l'esecutore materiale rimasto nell'ombra, il killer senza nome e senza volto. Storia nota: da ieri mattina a giudizio ci sono quattro imputati accusati di concorso in omicidio (per il solo Cagnazzo c'è anche l'accusa di depistaggio), mentre per un quinto nome (Giovanni Cafiero, difeso dal penalista Andrea Imperato) c'è solo l'accusa di traffico di droga. Tutto chiaro? Quindici anni dopo il delitto di Acciaroli, manca - anche nella prospettiva dell'accusa - il nome di chi avrebbe fatto fuoco. A leggere le carte della Procura, c'è chi avrebbe organizzato gli appostamenti, c'è chi avrebbe depistato, ma non si sa chi ha avuto il ruolo di sicario. Quanto basta a spingere gli inquirenti ad aprire un nuovo fascicolo sul delitto del 5 settembre del 2010. Un procedimento anco-

**UNA TRAMA OCCULTA
HA PROTETTO IL VOLTO
DELL'ESECUTORE
MATERIALE
DELL'ASSASSINIO
DI ACCIAROLI**



L'OMICIDIO L'auto in cui fu trovato il corpo senza vita di Vassallo

ra segreto, che punta a chiudere i conti con quello che ha fatto materialmente fuoco, in uno scenario investigativo perfettamente in sintonia con la ricostruzione fin qui operata dalla Procura di Salerno. Anche in questo caso si parte dal racconto messo agli atti da un paio di pentiti, sulla cui attendibilità i giudici del Riesame si sono espressi in modo positivo. Partiamo dal racconto di Eugenio d'Atri, pentito

dell'area vesuviana, che chiama in causa Lazzaro Cioffi come presunto esecutore materiale. Una versione priva di riscontri, dal momento che - come è noto - il brigadiere Cioffi, il 5 settembre di 15 anni fa non era ad Acciaroli. Era ad Avellino, in famiglia, ad assistere a una cerimonia pubblica. Un alibi perfetto, invalicabile, che ha reso impossibile al momento la formulazione di un capo di imputazione

babilmente conosceva il suo assassino.

LA DROGA

E c'è anche un altro fascicolo, nato da uno stralcio dell'in-

**IL PRIMO CITTADINO
CONOSCEVA
IL SUO SICARIO
ERA GIUNTO SOTTO CASA
MA DECISE DI FERMARSI
A PARLARE CON MISTER X**

chiesta madre (quella che ha portato in carcere il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo e gli altri indagati), che riguarda invece il traffico di droga sul territorio del comune cilentano. Sarebbe questo il vero movente dell'omicidio: gli affari criminali sulle sostanze stupefacenti, quelli che il sindaco il 6 settembre del 2010 era pronto a denunciare ai carabinieri di Agropoli. Ma non fece in tempo. Questo stralcio dell'inchiesta vede al centro delle indagini imprenditori di Pollica e presunti faccendieri. Sarebbero stati loro, secondo le ipotesi della procura di Salerno, a fornire la base logistica sulla spiaggia del Caleo per il deposito della «merce» che arrivava via mare direttamente da Napoli. La loro posizione, allo stato, è tutt'altro che archiviata: il fascicolo resta aperto e le indagini proseguono. Potrebbero, anzi, allargarsi anche al napoletano e far emergere importanti dettagli sull'affare droga e sui rapporti tra la criminalità organizzata all'ombra del Vesuvio e «affaristi» cilentani. In questo fascicolo non comparirebbe il nome dell'ufficiale dell'Arma, quello di Fabio Cagnazzo.

LE INDAGINI

Chi ha ucciso Angelo Vassallo? Una domanda alla quale gli inquirenti stanno ancora cercando risposte. O, forse, soltanto prove. Ci sarebbero delle ipotesi ma anche queste restano riservate. Nel fascicolo ci sarebbero una serie di

elementi investigativi raccolti negli anni che sarebbero ora in fase di verifica e di analisi alla luce anche degli ultimi accertamenti. Vassallo conosceva il suo assassino? Probabilmente sì. Un dettaglio questo che è emerso fin dalle prime battute dell'indagine avviata dopo la sua morte. Il sindaco si sarebbe fermato a parlare con il suo killer. Avrebbe fermato l'auto, forse con il motore acceso, e avrebbe abbassato il finestrino per parlare con lui. Si fidava, forse. Oppure lo conosceva e aveva deciso di affrontarlo. Probabilmente non credeva che arrivasse ad ucciderlo. E la dinamica di quei momenti è raccontata dall'esame peritale svolto sul cadavere del sindaco pescatore. Una dinamica che farebbe supporre che il suo assassino fosse a bordo di uno scooter. Forse lo scooter poteva essere arrivato da una direzione diversa da quella dell'auto di Vassallo. Nove i proiettili esplosi contro il sindaco: sarebbero andati tutti a segno, uno potrebbe averlo trapassato due volte perché furono ritrovati sul suo corpo dieci fori. Colpi esplosi da una semiautomatica baby Tanfoglio 9x21 da una distanza di 40-50 centimetri. Pistola che non è mai stata ritrovata. Mentre nella notte di Acciaroli manca il nome di chi ha fatto fuoco per eclissarsi in una cortina di silenzi, coperture e post verità.

pe.car.
l.dl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA